

Sette-Antisette

Fonti bibliografiche sul fenomeno

Articolo di Raffaella Di Marzio

Novembre 2011

Dei possibili pericoli connessi con l'azione di persone, gruppi e agenzie di informazione che mirano a fare la guerra alle "sette" si è parlato molto poco in Italia fino a **vicende che negli ultimi anni hanno sollevato la questione**. Prima del 2010, anno di pubblicazione del mio libro **Nuove Religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto**, in Italia il CESNUR, nella persona del suo direttore Massimo Introvigne, il Prof. Mario Aletti, il Dott. Ermanno Pavesi (cfr. **La psichiatria e i movimenti anti-sette**) avevano segnalato il problema, anche riferendosi a studi effettuati all'estero dove il movimento antisette era già molto attivo fin dagli anni settanta. In quegli anni, tuttavia, in Italia il fenomeno era trascurabile e io stessa ritenevo che la criticità verso i gruppi antisette fosse un' esagerazione.

Ricordo, in particolare, la relazione presentata da Introvigne nel 2001 al Congresso Internazionale organizzato dall'Università di Heidelberg, nella quale già si descriveva il discutibile *modus operandi* tipico di certi ambienti antisette italiani:

Religious Minorities and Anti-Cult Opposition. The Italian Situation in Comparative Perspective

Tuttavia è stato solo l'*escalation* della violenza mediatica antisettaria, esplosa nel 2008, che ha accelerato la presa di coscienza collettiva della gravità del fenomeno. In seguito alla **vicenda che mi ha visto calunniata e attaccata** violentemente da ambienti antisette italiani, Introvigne indicò ulteriori elementi critici di riflessione sulla situazione italiana al Congresso internazionale svoltosi alla London School of economics nell' Aprile 2008:

Twenty Years of Studies of New Religious Movements: Autohagiography or Post-Mortem?

Al suo intervento si aggiunse quello del Prof. Mario Aletti che pubblicò, qualche mese dopo, l'articolo **Psicologia delle religioni e psicosette**. Il Direttivo della SIPR pubblicò anche una **presa di posizione chiara** in mia difesa.

Tra il 2008 e il 2010 ebbi modo, contemporaneamente, di studiare a fondo il fenomeno e subirne gli effetti, per cui cominciai a comprendere meglio qualcosa che mi accadeva già da diverso tempo, da qualche anno prima.

Quello che succedeva era che cominciarono a chiedermi aiuto anche persone che appartenevano a gruppi definiti "sette", le quali lamentavano il fatto di essere diventate vittime dei gruppi antisette.



Scrivere il mio libro, **Nuove Religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto**, grazie alla curatela di Luca Poma, e con il sostegno di Mario Aletti e Massimo Introvigne, ha significato ripercorrere e riflettere sulla mia esperienza. Nel testo, per la prima volta in modo sistematico, non mi limitavo più a parlare dei pericoli delle "sette" ma anche di quelli che possono essere i problemi generati dai "movimenti antisette" e delle dinamiche settarie che si verificano al loro interno, facendo riferimento esclusivamente al contesto italiano. Lo studio del fenomeno è stato oggetto di una mia relazione presentata al Congresso Internazionale della SIPR tenutosi a Verona nel 2010:

Narcisismo, Settarismo e Antisettarismo

Siamo ormai alla fine del 2011: il lungo lavoro di diffusione di corretta informazione fatto da poche persone, ma determinate e preparate, ha fatto sì che alcune vittime della violenza mediatica e degli attacchi indiscriminati hanno trovato il coraggio di parlare. In questo modo si può cominciare a comprendere che se le "sette" possono essere un problema, esiste anche il **rovescio della medaglia**.

In realtà la definizione di **setta-antisetta** è sempre esistita in ambito socio-psicologico, poichè sono diversi gli studi che hanno verificato l'esistenza di dinamiche settarie **anche** nei gruppi che si occupano di combattere le cosiddette "sette", ma, in Italia, fino a qualche anno fa non se ne era mai parlato.

Piuttosto si era consolidata la definizione di "setta" in senso criminologico e così è ancora. I media hanno amplificato questo fenomeno applicando di volta in volta a questo o quel gruppo "deviante" la definizione di "setta", sempre su indicazione dei gruppi antisetta che ne denunciavano gli abusi, stabilizzando e rafforzando, così, una campagna informativa che ha contribuito a procurare allarme sociale e a creare dei veri e propri "mostri": singole persone e interi gruppi.

Ricordo bene la prima volta che io stessa fui posta di fronte a questo problema, cioè al problema del *modus operandi* dei gruppi antisette. Fu quando mi trovai di fronte a una richiesta di informazioni sulla letteratura scientifica sui gruppi antisette. Era la fine del 2007 e l'inizio del 2008. Una persona, di cui non ricordo il nome, mi scrisse per chiedermi una bibliografia sui gruppi antisette. La sua richiesta era motivata da quanto stava avvenendo nei forum di associazioni antisette, dall'esplosione, cioè, di una campagna violenta di aggressione contro un gruppo denominato "Arkeon", di cui non avevo mai sentito parlare. Subito dopo fui contattata da un maestro di Arkeon, Pietro Bono, e così ebbi modo di occuparmene ... mio malgrado.

A causa del mio coinvolgimento ho avuto modo di sperimentare in prima persona gli effetti delle guerre contro le "sette". Solo dopo aver sperimentato tutto questo ho

compreso appieno la richiesta di quella persona, richiesta giusta e, a suo modo, "profetica".



Per esprimere meglio ciò che intendo dire vorrei citare il famoso romanzo di George Orwell, "1984". Nel romanzo si parlava della Neolingua, la lingua ufficiale in Oceania, inventata per venire incontro alle esigenze ideologiche del Soving, del Socialismo inglese, il regime al potere sotto la cui dittatura vive il protagonista del romanzo, Winston.

La neolingua doveva sostituire gradatamente, cioè nel corso degli anni, l'Archeolingua, quella usata prima del regime (che sarebbe l'inglese). Tale sostituzione nell'anno 2050 doveva essere definitiva e nessuno avrebbe mai più dovuto esprimersi in Archeolingua. Per questo motivo il regime aveva istituito un Ministero apposito (il Ministero della Verità) per cambiare la lingua e un team di esperti linguisti impiegati a tempo pieno per redigere il nuovo Dizionario della neolingua.

La metafora della "Neolingua" può aiutare a comprendere come il cambiamento delle parole o la nascita di nuove espressioni linguistiche, non sia un semplice "caso" e che quando questo si verifica le conseguenze non sono solo "teoriche" ma incidono sulla realtà.

Nel caso in questione, fino a poco tempo fa sembrava che lo spettro della parola "setta" fosse ormai onnipotente e agisse indisturbato nella sua azione. Credo che non sia più questo lo scenario a cui stiamo assistendo e che, accanto agli estremismi di entrambe le parti (quelli che dicono che non esistono realtà settarie e quelli che dicono che il mondo è pieno di sette criminali), si stia delineando un modo di fare informazione più moderato e rispondente alla realtà dei fatti.

Non si tratta di un fenomeno da sottovalutare perchè l'ingresso, nel dire comune, di una espressione linguistica "nuova" ha un suo specifico significato: voglio dire che le parole hanno un peso e "significano" cioè, danno realmente corpo, alle idee e, quindi, alla realtà.

Lascio la conclusione di questa mia riflessione a due articoli della Costituzione:

Articolo 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Articolo n.3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

Alcuni riferimenti bibliografici:

- Opus Dei and the Anti-cult Movement, by Massimo Introvigne
 - Le « sectisme», une nouvelle forme de racisme? par Lorraine Derocher
 - Tra brainwashing e libera scelta. Per una lettura psicologica dell'affiliazione ai Nuovi Movimenti Religiosi, di Mario Aletti e Claudia Alberico
 - Shupe, A.D., Jr., Bromley D.G., e Oliver D.L. (1984). The anticult movement in America. New York: Garland Pres
 - Shupe, A.D., Jr., e Bromley, D. (1985). Social response to cult. in P. Hammond (Ed.), The sacred in a secular age (pp. 58-69). Berkeley: University of California Press.
 - Barker E.(1986). Religious movement: cult and anticult since Jonestown. Annual Review of Sociology, 12, 329-346.
 - Kilbourne B.K. e Richardson J.T. (1986). Cult-phobia.Thought, 61, 258-266.
 - Hood, R.W., Spilka, B., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (1996). Psychology of religion. An empirical approach (2 ed.). New York: Guilford Press. Trad..it. Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche. Torino: Centro Scientifico Editore, 2001. Nel capitolo 9: La psicologia sociale delle organizzazioni religiose. un paragrafo è intitolato "Il movimento anticulti" (pp. 392-403).
-